

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 4° trimestre 2020 -

SOMMARIO

INDUSTRIA	2
Dati di struttura	2
Lombardia	2
Cremona	4
<i>Produzione industriale</i>	6
<i>Prezzi</i>	7
<i>Fatturato</i>	7
<i>Ordinativi</i>	8
<i>Occupazione</i>	9
<i>Le previsioni</i>	10
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	12
Dati di struttura	12
La congiuntura	12
AGRICOLTURA	15
COMMERCIO E SERVIZI	18
Commercio al dettaglio	18
Servizi	19
IL MERCATO DEL LAVORO	21
Occupazione	21
Disoccupazione	21
Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni	22
<i>Avviamenti</i>	22
<i>Cessazioni</i>	24
<i>Saldo avviamenti-cessazioni</i>	24
InFocus – Gli investimenti nel 2020 e l’impatto Covid-19	26

Per tutti i dati statistici dell’indagine congiunturale, e dove non diversamente indicato, la fonte è: “Elaborazioni Camera di Commercio di Cremona su dati Unioncamere Lombardia” e sono protetti da licenza Creative Commons



Quest’opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

INDUSTRIA

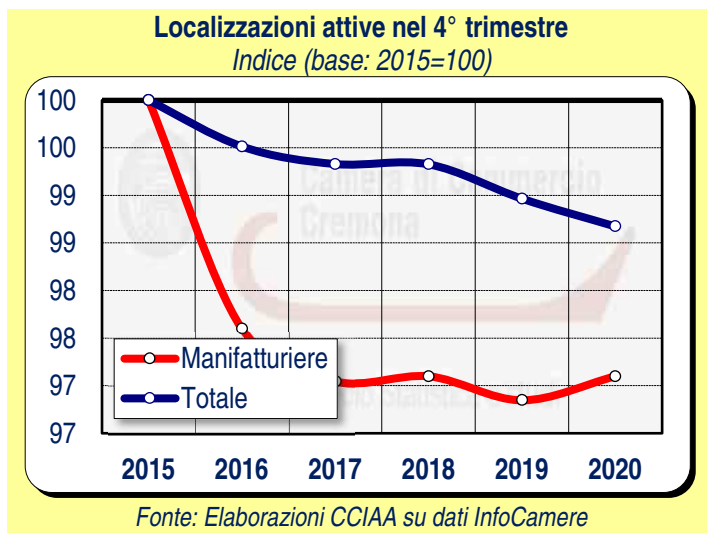
Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia distintamente su due campioni rappresentativi: imprese industriali e artigianali.

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle imprese come risulta dai dati della Camera di Commercio. Per dare un ordine di grandezza, complessivamente l'universo di riferimento del settore manifatturiero provinciale è costituito da circa 600 imprese con un numero di addetti superiore a 9, le quali danno occupazione a circa 23.000 persone. Di queste, appartengono al comparto industriale poco meno di 400 aziende con 20.000 addetti. Nell'industria, il settore meccanico rappresenta poco più della metà delle imprese con più di 9 addetti e, in termini di occupazione, questa percentuale scende al 39%. Il secondo settore è costituito dall'alimentare con una quota di addetti del 20% del totale, seguito dalla chimica (10%). Sempre in termini di occupazione, le imprese maggiori, cioè con più di 250 addetti, rappresentano circa il 30% dell'intera occupazione.

In questo trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 61, quindi un numero quasi sufficiente a garantire la significatività statistica del campione, anche se non dà garanzie riguardo al dettaglio settoriale.

Per aderire a quanto richiesto dal regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell'Unione Europea relativo alle statistiche congiunturali, ed al fine di tenere conto delle modificazioni intervenute nella struttura e nelle caratteristiche del sistema produttivo, gli indici presentati sono calcolati nella base di riferimento all'anno 2015.



Allo scopo di fornire un quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi sei anni del numero delle **localizzazioni attive**, ossia imprese o parti di esse nelle quali si svolge un'attività economica, iscritte alla Camera di Commercio.

I dati riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle del settore manifatturiero, sono numeri indice in base 2015 relativi al trimestre in esame degli ultimi sei anni. Essi attestano la tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma è assai più evidente per il comparto manifatturiero, anche se i dati più recenti rilevano una tendenziale stabilizzazione del loro

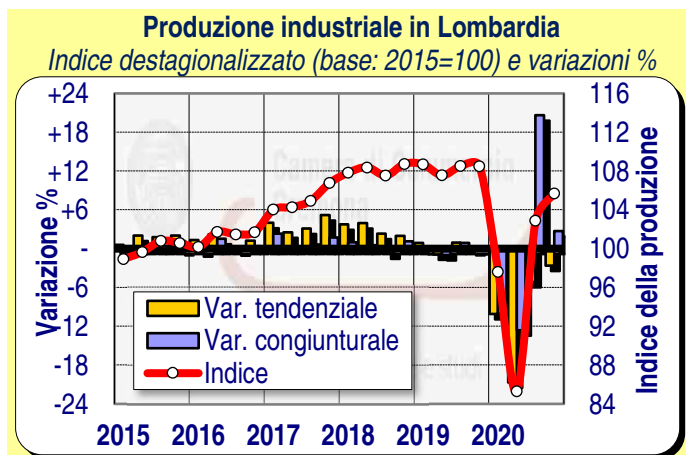
numero. Nel periodo in esame si riscontra una leggera ripresa (+0,3%) del numero delle localizzazioni manifatturiere rispetto all'analogo trimestre del 2019, mentre invece per il dato complessivo si rileva ancora una diminuzione dello 0,3%.

Lombardia

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno uno sguardo complessivo a ciò che avviene nell'intera regione, la quale, oltre a costituire un indispensabile termine di riferimento, può anche sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad un ambito molto più ristretto, qual è quello relativo alla provincia di Cremona.

INDUSTRIA

In Lombardia, la produzione industriale nel quarto trimestre del 2020 viene rilevata in calo tendenziale del 2,6%. Complessivamente, il 2020 si chiude con una riduzione dei livelli produttivi del 9,8%, dopo un 2019 all'insegna della stazionarietà (+0,1%). Il tasso di utilizzo degli impianti conferma la ripresa dell'attività nelle imprese industriali lombarde, superando il 71%. Il 2020 ha registrato, in media, un tasso di utilizzo degli impianti del 67%, otto punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno (75%).



Il fatturato, su base annua, riduce sensibilmente le perdite fino quasi ad azzerarle (-0,6%), grazie soprattutto al decumulo delle scorte rimaste nei magazzini durante i mesi di fermo delle attività. Infatti, in questo trimestre le scorte tornano ad essere giudicate scarse dagli imprenditori sia per i prodotti finiti (-2,4% il saldo esuberanza-scarso) sia per i materiali per la produzione (saldo -0,7%). Complessivamente,

la perdita di fatturato nell'anno è stata del 6,9%.

Sul versante della domanda, virano in positivo gli ordini esteri (+2,8% tendenziale) mentre perdono ancora (-0,9%) quelli provenienti dal mercato interno. Il calo della domanda nell'intero 2020 è evidente: viene infatti rilevato un dato medio annuo che si attesta al -8,9% per gli ordini interni ed al -6,4% per quelli esteri. Un segnale positivo proviene anche dal periodo di produzione assicurata dagli ordini che sale a 64 giornate a fine anno, molto vicine alla media di 65 rilevata nel 2019.

La suddivisione dell'andamento economico nel suo spaccato dimensionale mostra una situazione produttiva più variegata rispetto agli scorsi trimestri: le imprese di maggiori dimensioni raggiungono il segno positivo su base annua (+0,5) mentre le restanti rimangono in territorio negativo con intensità inversamente proporzionale alla loro dimensione: -3% le medie imprese e -4,4% le più piccole. L'analisi settoriale riferita alla crescita media annua mostra tutti i settori economici in territorio negativo: il maggior impatto della crisi associata alla pandemia si è rilevato nel comparto moda, con le pelli-calzature, il tessile e l'abbigliamento che perdono attorno ai 20 punti percentuali, mentre hanno resistito meglio la chimica (-6%) e l'alimentare (-3%); per tutti gli altri la media si attesta su una contrazione produttiva di circa dieci punti percentuali.

Gli interventi del governo a sostegno dei livelli occupazionali in risposta all'emergenza Covid-19 continuano a mantenere stabile il mercato del lavoro, ma la parte di occupazione più mobile risente della crisi e il tasso d'uscita complessivo registra un ulteriore incremento di oltre i due punti percentuali. Anche il tasso d'ingresso cresce, ma si ferma all'1,8%, mantenendo quindi negativo dello 0,3% il saldo occupazionale anche per questo trimestre. Il prosieguo delle attività produttive riavviate a maggio, fa sì che scenda ulteriormente al 29% la quota di aziende che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione e si riduce anche la quota utilizzata sul monte ore complessivo (3,3%).

Per l'**artigianato** lombardo i dati del quarto trimestre disegnano un complessivo miglioramento rispetto ai tre mesi precedenti, ma la produzione, stabile congiunturalmente, registra un *gap* del -4,9% rispetto al livello dell'anno precedente, confermando sostanzialmente la variazione tendenziale del terzo trimestre. Il 2020 si chiude così con un calo medio dell'11,9%, il dato peggiore della serie storica dopo il -21,1% del 2009. Il tasso di utilizzo degli impianti risale al 62% ma resta ancora lontano dai livelli pre-Covid, mentre la media annua si attesta al 57% (era il 68% nel 2019). Il fatturato mostra un calo su base annua lievemente meno accentuato (-4,5%) rispetto alla produzione, con una media 2020 che risulta comunque negativa per quasi 12 punti. Il miglioramento è più significativo per gli ordini, soprattutto per quelli esteri, che, sebbene mediamente poco rilevanti sul fatturato degli artigiani, tornano in territorio positivo (+3,3%).

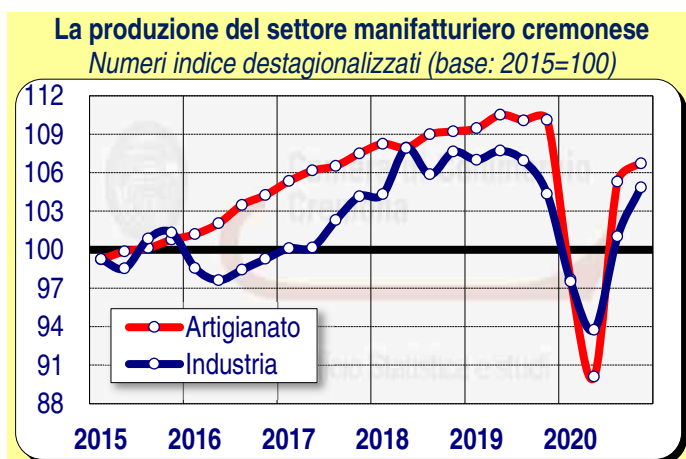
INDUSTRIA

Sul fronte dell'occupazione, la variazione del numero di addetti tra inizio e fine trimestre conferma il segno negativo (-0,6%) per il settimo periodo consecutivo: i tassi di ingresso (1,7%) e uscita mostrano (2,3%) entrambi una crescita rispetto al trimestre precedente, che si dimostra più marcata per le uscite anche per effetto della chiusura dei contratti con durata annuale che avviene tipicamente a dicembre. La dinamica decrescente dell'occupazione delle imprese artigiane, iniziata nel corso del 2019, sembra aver risentito solo parzialmente degli effetti dello *shock* dovuto al Covid-19. Un ruolo importante, a questo riguardo, è stato infatti svolto dagli strumenti di sostegno all'occupazione, il cui utilizzo, dopo l'esplosione dei primi sei mesi, è in via di lenta normalizzazione: la CIG ordinaria in particolare nel quarto trimestre è stata utilizzata da un'impresa su quattro, per una quota pari al 3,2% delle ore lavorate complessive.

Cremona

Una prima osservazione di carattere generale riguardo alla congiuntura in atto nella nostra provincia nei tre mesi finali del 2020 non può prescindere da alcune considerazioni riguardo all'andamento della pandemia a livello nazionale e sovranazionale. La consistente ripresa dei contagi, alla quale è stato scelto di opporsi senza adottare nuovamente misure di *lockdown* generalizzato come nella primavera scorsa, ha avuto dimensioni comparabili a quelle della prima ondata solo dal punto di vista sanitario, mentre minori e più circoscritti sono stati gli impatti sul versante economico. Ciò ha reso comunque necessario un ritorno delle limitazioni dell'attività che graveranno anche sul nuovo anno, in considerazione del fatto che il completamento della campagna di vaccinazione richiederà tempo. E, nel frattempo, diversi settori concentrati in specifiche filiere hanno subito - e continueranno verosimilmente a subire nei prossimi mesi - significative misure di restrizione che si sono tradotte in un'ampia divaricazione delle condizioni economiche tra i vari comparti. A soffrire maggiormente sono stati i settori come la ristorazione, l'alberghiero, il turismo e lo spettacolo, mentre altri, come l'edilizia, quasi tutta l'industria, ed il relativo indotto, sono stati rilevati in consistente ripresa.

Proprio a causa della situazione del tutto particolare venutasi a creare, è ancora più opportuno osservare che i risultati riportati di seguito fanno riferimento, necessariamente, solo al campione dei rispondenti, ovviamente escludendo le imprese non più attive o che, per varie ragioni, non hanno voluto o potuto essere intervistate. È pertanto ragionevolmente ipotizzabile che i risultati della presente indagine sarebbero peggiorativi qualora attingessero alle informazioni dell'universo imprenditoriale.



Fatte queste doverose premesse di carattere generale e metodologico, la situazione complessiva del *trend* produttivo del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico che affianca le dinamiche dell'indice destagionalizzato in base 2015 del comparto industriale e di quello artigiano. Per entrambi i comparti l'andamento produttivo congiunturale è ancora positivo, ma naturalmente decelera rispetto al precedente trimestre che seguiva il periodo peggiore caratterizzato dal *lockdown* totale. L'indice in base 2015 nell'industria risale dal 101 al 105 e nell'artigianato dal 105,3 al 106,7, restando però in entrambi i casi ancora al di sotto del livello medio del 2019.

I dati attuali manifestano ancora, e non potrebbe essere diversamente data la particolare situazione creata dalla pandemia, un andamento del tutto opposto a seconda dell'ottica temporale considerata: la diffusa risalita congiunturale riflette l'effetto "automatico" delle progressive riaperture delle imprese manifatturiere, mentre le variazioni negative delle medie annue indicano quanto sia stato forte l'impatto delle condizioni sanitarie sull'economia reale durante tutto il 2020.

INDUSTRIA

La tavola seguente riporta le **variazioni congiunturali**, cioè le dinamiche destagionalizzate rispetto ai tre mesi precedenti e, allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, i dati provinciali vengono affiancati da quelli regionali.

Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020	4-2020
CREMONA					
Produzione	-2,4	-6,6	-3,9	+7,8	+3,8
Fatturato	+0,4	-10,2	-3,7	+12,3	+1,0
Ordinativi interni	-4,8	-0,4	-2,0	+2,7	+5,0
Ordinativi esteri	+1,5	-2,4	-2,1	+2,1	+8,9
Occupazione	-0,2	-0,2	-0,6	-0,2	-0,4
LOMBARDIA					
Produzione	-0,0	-10,0	-12,6	+20,6	+2,7
Fatturato	+0,2	-9,8	-11,7	+19,7	+4,3
Ordinativi interni	+0,2	-9,5	-14,5	+23,6	+3,5
Ordinativi esteri	+0,6	-5,5	-16,7	+20,7	+8,3
Occupazione	-0,0	-0,3	-0,4	-0,2	+0,1

I dati sull'industria manifatturiera cremonese del quarto trimestre 2020, a livello congiunturale, indicano consistenti variazioni positive per produzione e ordinativi; più contenuta è la crescita del fatturato, mentre prosegue la leggera perdita di occupati. Il livello produttivo rallenta la crescita rispetto al precedente +7,8%, ma un aumento di quasi quattro punti percentuali è ancora considerevole ed è tra i più alti della Lombardia. Conforante, soprattutto in ottica futura, è anche la risalita della domanda che accelera decisamente anche rispetto al terzo trimestre che già ne aveva accertato un buon recupero: il settore estero segna un +8,9% che porta il relativo indice al livello massimo mai raggiunto, mentre anche il mercato interno fa segnare una crescita di cinque punti che riporta la domanda nazionale sul livello medio dell'anno 2019. L'industria cremonese sembra invece in maggiore difficoltà nel consolidare la ripartenza del livello del fatturato che, dopo il +12% del terzo trimestre, attualmente mostra un forte rallentamento (+1%).

L'unico indicatore ancora negativo nell'ottica trimestrale è il numero degli addetti, il quale, nonostante i consistenti provvedimenti di sostegno messi in campo a livello governativo, è alla quinta variazione negativa consecutiva e non sembra per il momento adeguarsi all'incremento accertato per l'attività produttiva, probabile segno di una non ancora piena fiducia nella solidità della ripresa. Continua invece il progressivo rientro dell'utilizzazione della gestione ordinaria della Cassa Integrazione Guadagni, alla quale ha fatto ricorso il 16% delle imprese, con una diminuzione di circa la metà rispetto al trimestre scorso, mentre le ore utilizzate sul monte ore complessivo trimestrale si sono ridotte di oltre un terzo (dall'1,6 allo 0,5%), tornando, dopo la recente esplosione dei casi, su livelli non distanti da quelli medi degli anni scorsi. A questo proposito è da notare che la quota di ore utilizzate sul totale (0,5%) è di gran lunga la più bassa in Lombardia, dove la media si attesta sul 3,3%.

La sensibile ripresa della domanda si riflette anche sull'andamento dei prezzi che invertono la rotta dopo due trimestri di deflazione ed aumentano sia per le materie prime (+2,1%) che per i prodotti finiti (+1,8%).

Il **quadro provinciale tendenziale**, in occasione dell'ultima rilevazione dell'anno, può anche essere rappresentato dalle variazioni medie annue che mostrano, più compiutamente del dato puntuale trimestrale anno su anno che circoscrive il confronto all'analogo trimestre 2019, gli effetti complessivi della pandemia. Nella tavola seguente sono comunque riportate sia le variazioni trimestrali tendenziali che le relative medie annue, le quali forniscono indicazioni del tutto differenti. Per tutti gli indicatori, ad eccezione degli ordini esteri, si rilevano variazioni medie annue ampiamente negative, anche se complessivamente migliori di quelle lombarde. Mediamente infatti, nel 2020 la produzione delle industrie manifatturiere cremonesi è calata del 6,9% contro il 9,8% della regione; poco meno è sceso il fatturato (6%), e dello 0,4% il numero degli addetti. Sul fronte della domanda,

INDUSTRIA

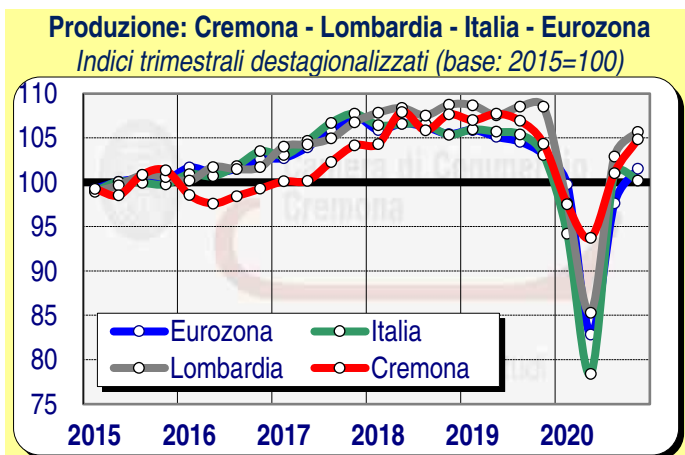
il mercato interno (-4,2%) ha sofferto molto di più di quello estero che riesce a mantenersi appena positivo (+0,4%), nonostante nell'intera Lombardia la differenza tra le due componenti sia assai meno evidente, con entrambe in calo rispettivamente dell'8,9 e del 6,4%. Dopo l'arretramento del trimestre estivo, i prezzi delle materie prime tornano a crescere (+1,2%), mentre quelli dei prodotti finiti si stabilizzano (+0,1%).

Risultati tendenziali - Variazioni %

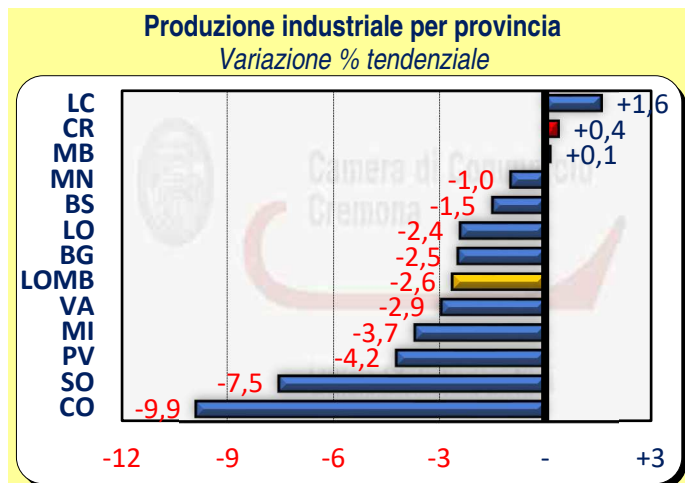
	Media 2019	1-2020	2-2020	3-2020	4-2020	Media 2020
CREMONA						
Produzione	+0,0	-8,6	-13,0	-5,3	+0,4	-6,9
Fatturato	+4,8	-7,7	-12,1	-2,3	-2,1	-6,0
Ordinativi interni	+1,0	-7,2	-11,8	-5,2	+6,7	-4,2
Ordinativi esteri	+6,1	-2,3	-1,6	-1,6	+7,1	+0,4
Occupazione	+1,3	+0,6	+0,0	-1,1	-1,3	-0,4
LOMBARDIA						
Produzione	+0,1	-10,1	-20,7	-5,2	-2,6	-9,8
Fatturato	+1,9	-8,2	-19,6	-4,4	-0,6	-8,2
Ordinativi interni	-0,2	-8,7	-22,2	-4,1	-0,9	-8,9
Ordinativi esteri	+0,7	-4,0	-19,8	-4,4	+2,8	-6,4
Occupazione	+0,4	-0,2	-0,7	-1,0	-0,8	-0,7

Produzione industriale - Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme

dell'evoluzione congiunturale in atto, è opportuno ora scendere maggiormente nel dettaglio, attraverso un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali il livello produttivo riveste un ruolo di primo piano.

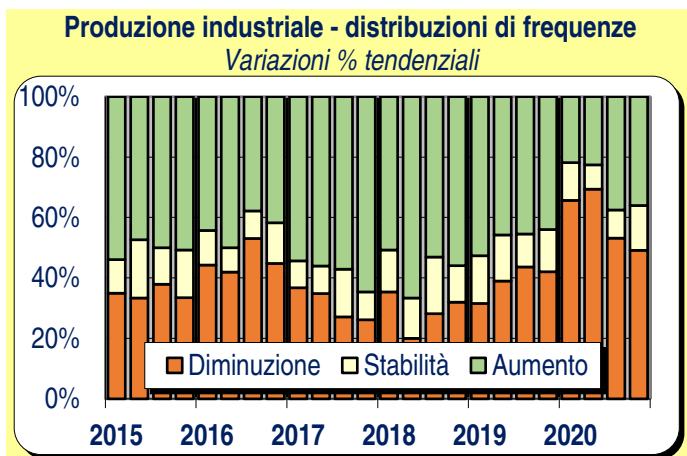


Il grafico visualizza la dinamica de-stagionalizzata dell'indice in base 2015 della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia e nell'area Euro, ed il confronto evidenzia un trend attuale della produzione cremonese del tutto conforme rispetto a quello regionale e dell'Eurozona, caratterizzato cioè da un proseguimento della crescita, ma ad un tasso inferiore di quello del trimestre precedente, causato sia dagli effetti della seconda ondata pandemica, che del consistente recupero già conseguito il trimestre scorso. Per l'Italia invece, la ripresa dell'emergenza sanitaria si traduce in un dietro-front congiunturale dello 0,8%. Il riferimento alla media annua, accanto al -6,9% ed al -9,8% rispettivamente per provincia e regione, indica un -8,8% per l'area Euro ed un -11% per l'Italia.



Tra le **province lombarde**, sono notevoli i cali anno su anno soprattutto di Como (-9,9) e Sondrio (-7,5%), mentre la maggioranza

INDUSTRIA



dei territori è situata attorno alla media regionale (-2,6%). In territorio positivo si collocano solo le province di Lecco (+1,4%) e Cremona (+0,4%), mentre Monza Brianza è sostanzialmente invariata (+0,1%).

Dal punto di vista strutturale, il quadro delle imprese industriali alla fine di dicembre 2020 viene rilevato non particolarmente differente rispetto a quello di tre mesi prima: ancora un'impresa su due dichiara una decrescita sull'anno precedente e solo 36 su 100 dichiarano una produzione accresciuta rispetto a dodici mesi prima.

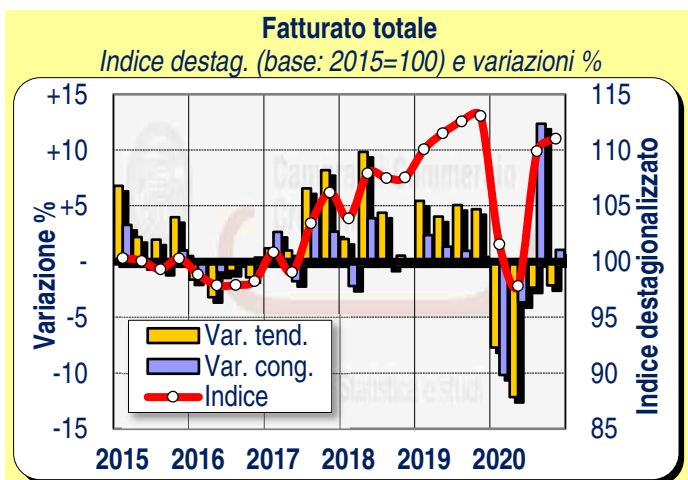
Prezzi - Nella tavola seguente sono riportate, per Cremona e Lombardia, le variazioni tendenziali dei prezzi, riferite sia alle materie prime, che costituiscono costi per le imprese, sia ai prodotti finiti, che sono invece le principali fonti di fatturato.

La dinamica dei prezzi – variazioni tendenziali

	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020	4-2020
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+4,8	+5,1	+1,2	-1,0	+1,2
Prezzi dei prodotti finiti	+1,8	+1,2	-0,3	-1,3	+0,1
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+2,9	+2,1	+0,8	+0,8	+2,6
Prezzi dei prodotti finiti	+1,9	+1,3	+0,7	+0,6	+0,8

Nel trimestre finale del 2020, in provincia di Cremona, si rileva una ripresa dei prezzi delle materie prime (+1,2%) che le imprese non riescono a trasferire sui prodotti finiti, i cui prezzi restano infatti sostanzialmente invariati (+0,1%). La dinamica è conforme a quanto rilevato a livello regionale.

Fatturato – Riguardo al fatturato a prezzi correnti, la dinamica inflattiva delle materie prime appena presentata può giustificarne in parte la relativa maggiore difficoltà riscontrata rispetto al trend produttivo.



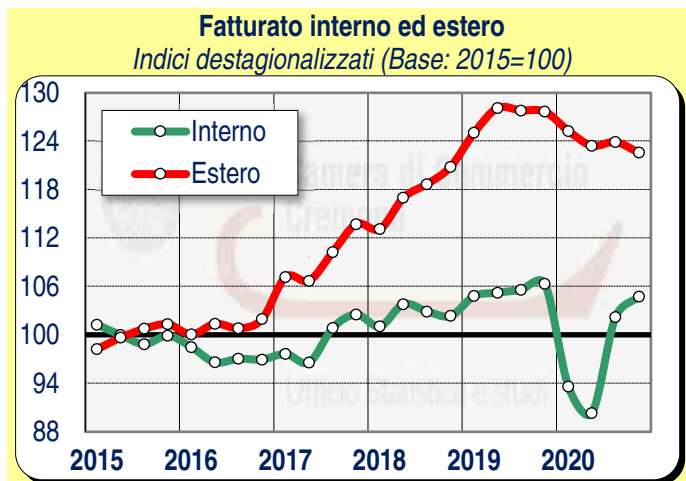
In ottica congiunturale, infatti, l'indice destagionalizzato del fatturato (+1%) si ferma quasi completamente dopo il brillante +12% del trimestre scorso, fermandosi comunque a quota 111 in base 2015, quindi non distante dal livello record di fine 2019.

Su base annua, la variazione è invece ancora negativa del 2,1%, replicando quindi in buona sostanza il risultato del trimestre estivo. Spalmando il dato tendenziale sull'intero

anno 2020, la media annua del fatturato totale è negativa di sei punti percentuali. Relativamente alla distinzione tra le due fonti di fatturato, il grafico ne evidenzia gli andamenti nettamente distinti. Il fatturato estero destagio-

INDUSTRIA

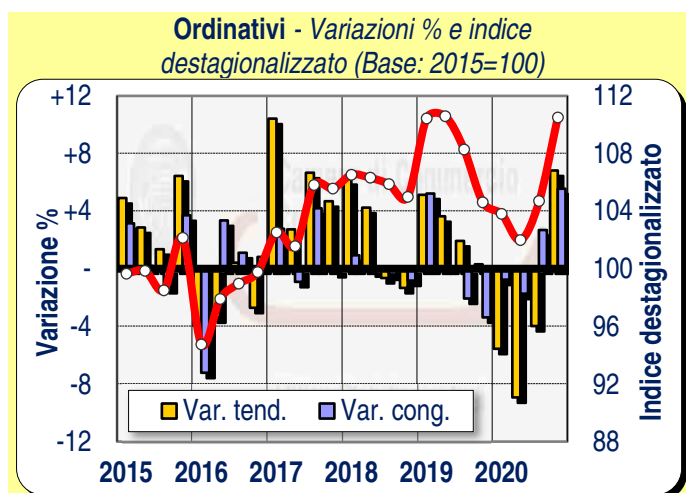
nalizzato, a quota 123 in base 2015, anche nei due trimestri più critici era riuscito ad evitare il crollo, evidenziando solo una leggera decrescita che continua tuttora con un calo congiunturale dell'1,1% ed uno su base annua del 3,1%. La media annua conseguita nel 2020 è negativa di oltre tre punti, sensibilmente migliore del -7,4% fatto registrare dal fatturato generato dal mercato nazionale.



Un andamento infatti molto diverso è quello che si rileva sul fronte interno che è stato particolarmente segnato dall'impatto del *lockdown* della prima metà del 2020 con una perdita cumulata di oltre il 15%. Successivamente però la ripresa è stata proporzionale al crollo subito ed anche negli ultimi tre mesi dell'anno si ha una buona crescita congiunturale che arriva al 2,5%.

La quota del fatturato estero sul totale attualmente si colloca al 26%, in calo rispetto al 33% del trimestre scorso e resta ancora lontana dal 39% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

Ordinativi - Riguardo agli ordinativi, il sensibile calo dovuto agli effetti della crisi sanitaria si era



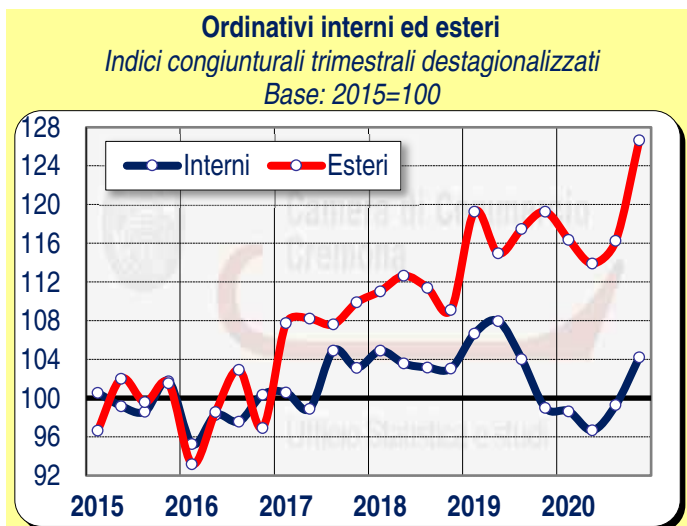
venuto a sommare a difficoltà nella domanda che si erano già manifestati nel corso della seconda metà del 2019. Il dato del quarto trimestre dell'anno scorso rappresentava infatti il punto più basso dell'ultimo biennio. Pertanto, il calo congiunturale della domanda nella prima metà del 2020 era stato più contenuto di quello registrato per gli indicatori della produzione e del fatturato. Il *trend* degli ordini si differenzia inoltre anche per l'entità del recupero che è stato rilevato minore nel terzo trimestre, ma invece assai più evidente nell'attuale.

Gli **ordini totali** destagionalizzati, come evidenziato dal grafico, sono infatti in sensibile ripresa congiunturale ad un tasso (+5,5%) che consente di ritornare ai livelli più alti raggiunti ad inizio 2019. Come anticipato, la variazione sullo stesso trimestre dell'anno prima (+6,8%) è enfatizzata dal confronto con un periodo che era già particolarmente critico. La variazione tendenziale media nell'anno 2020 (-2,8%) è, per analoghi motivi, anch'essa molto di sotto di quella stimata per la produzione (-6,9%).

L'andamento della domanda complessiva, come evidenziato dal grafico successivo, è il risultato degli andamenti registrati dalle sue due componenti che manifestano comportamenti ampiamente differenziati. La dinamica degli **ordinativi esteri**, negli ultimi anni, è stata infatti tendenzialmente crescente e sensibilmente migliore rispetto a quella interna, ma anche caratterizzata da frequenti ed ampie oscillazioni, anche al netto delle variazioni stagionali. Nel presente trimestre, la domanda estera, la cui brusca inversione di tendenza di inizio 2020 è verosimilmente da attribuirsi in massima parte alla crisi dovuta alla pandemia dei principali *partner* stranieri, è in notevole ripresa congiunturale (+8,9%), raggiungendo un livello mai raggiunto in precedenza. Anche la crescita tendenziale è particolarmente evidente e supera di poco i sette punti percentuali. Nonostante la forte

INDUSTRIA

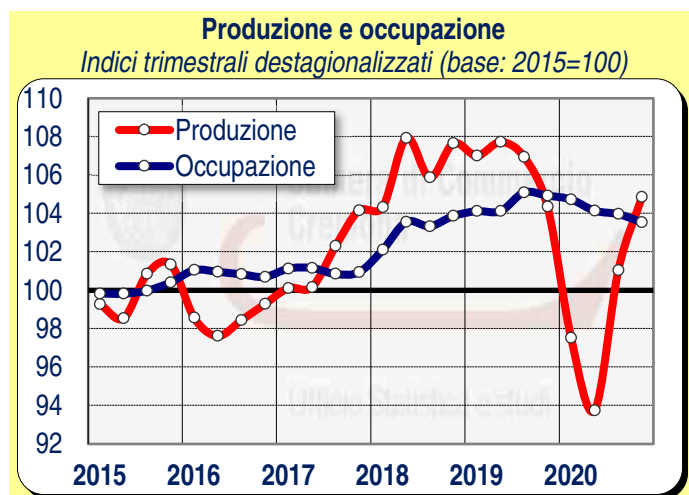
caduta del commercio internazionale nel corso dell'intero 2020, la variazione media annua della domanda di fonte estera viene rilevata in un lieve aumento dello 0,4%.



Relativamente agli **ordini interni**, la cui debolezza si era già manifestata durante la seconda parte del 2019, la crisi Covid si è inserita, aggravandolo ulteriormente, nel contesto di una stagnazione economica nazionale già presente. Nella seconda metà del 2020, tuttavia, anche la domanda interna è stimata in pieno recupero e l'attuale variazione congiunturale è positiva del 5% e diventa ancora più significativa su base annua (+6,7%). La recente ripresa riesce però solo a limitare la variazione media annua che rimane tuttavia ampiamente negativa di oltre quattro punti percentuali.

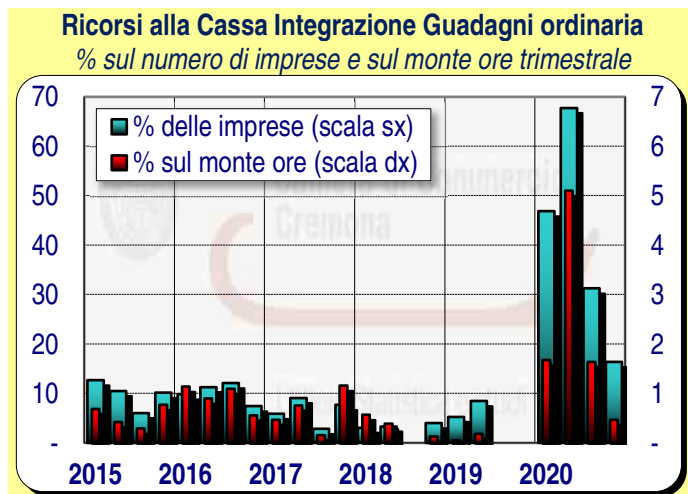
Altri due importanti indicatori congiunturali relativi alla domanda sono la **produzione assicurata** e la **produzione equivalente**. La prima ha valenza predittiva ed è espressa dal numero di giornate di produzione garantite dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e si riferisce al numero di giorni di produzione corrispondenti agli ordini acquisiti nel trimestre. Conformemente al *trend* espansivo degli ordini, entrambe sono in evidente risalita: la produzione assicurata risale da 37 a 56 giorni, mentre quella equivalente da 43 a 59.

Occupazione - Per una corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione e che vi hanno spontaneamente aderito. Pertanto, il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive.



Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale, il quale vi si adegua con un certo ritardo temporale, la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase congiunturale che questo sta attraversando.

Nel periodo attuale, inoltre, le dinamiche occupazionali, descritte dal -0,4% congiunturale e dal -1,3% su base annua, sono chiaramente sostenute dai provvedimenti *ad hoc* adottati dal governo per limitare gli effetti sul mercato del lavoro dovuti alla crisi e quindi risultano del tutto disallineate rispetto al *trend* produttivo. Ciò è evidente nel grafico riportato che affianca l'andamento occupazionale, regolare e leggermente decrescente, a quello produttivo che invece, nei trimestri più recenti, manifesta il più classico degli andamenti a "V".

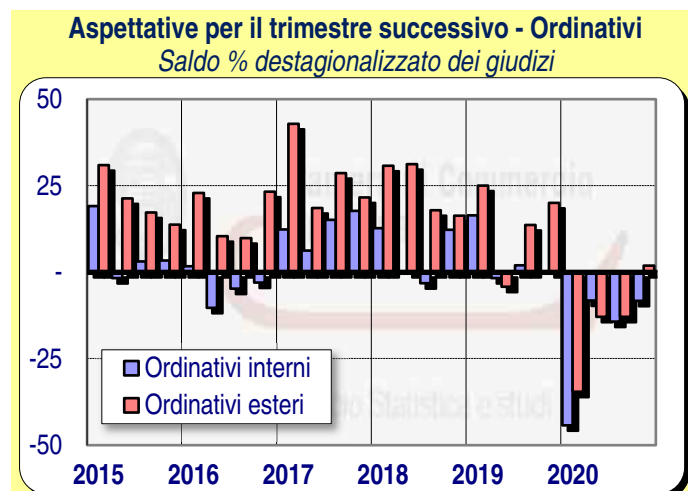


Per quanto riguarda i dati relativi alle ore utilizzate di **Cassa Integrazione Ordinaria**, ne è stimata una continuazione del progressivo rientro: vi ha infatti fatto ricorso “solo” il 16% delle imprese, circa la metà rispetto al trimestre scorso, mentre la percentuale delle ore utilizzate sul monte ore complessivo trimestrale si è ridotta di oltre un terzo (dall’1,6 allo 0,5%), tornando, dopo la recente esplosione dei casi, a livelli non distanti da quelli medi degli anni scorsi. È infatti opportuno ricordare che nel secondo trimestre dell’anno, il periodo peggiore dell’emergenza sanitaria, si erano rilevati interventi richiesti da parte di quasi 70 imprese industriali cremonesi su 100 e, rispetto al monte ore complessivo, le ore richieste erano arrivate a costituirne oltre il 5%. A questo proposito è da notare che, nell’attuale trimestre, la quota di ore utilizzate sul totale (0,5%) è di gran lunga la più bassa in Lombardia, dove la media si attesta sul 3,3%.

Il confronto con il dato invece in forte aumento (+68%) delle ore autorizzate dall’Inps nello stesso periodo rispetto al precedente, evidenzia il ritardo dei due flussi rispetto alla gestione dell’emergenza ed alla possibilità che gli imprenditori debbano ancora anticipare una parte consistente delle risorse destinate ai dipendenti.

Le previsioni – Com’è noto, i processi decisionali degli imprenditori sono fortemente condizionati dalle loro percezioni rispetto all’immediato futuro, cioè dal grado di fiducia in merito all’evoluzione del contesto economico, sociale e politico, con effetto diretto sulle stesse previsioni e quindi sulla pianificazione aziendale.

Il criterio adottato nell’analisi congiunturale per l’analisi delle previsioni di breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti, interna ed estera, e per gli indicatori relativi alla produzione ed all’occupazione.



Complessivamente, le aspettative per il prossimo trimestre sono in miglioramento rispetto a quelle espresse tre mesi prima, anche se, ordini esteri a parte, continuano a prevalere le previsioni pessimistiche.

Entrando più nello specifico delle singole variabili, riguardo agli **ordinativi**, le attese degli industriali cremonesi vedono ancora una prevalenza dell’8% da parte di coloro che si attendono un’ulteriore contrazione della domanda interna, mentre per quella di fonte estera si stima, per la prima volta in questo 2020, un saldo positivo, seppure di minima entità (+2%).

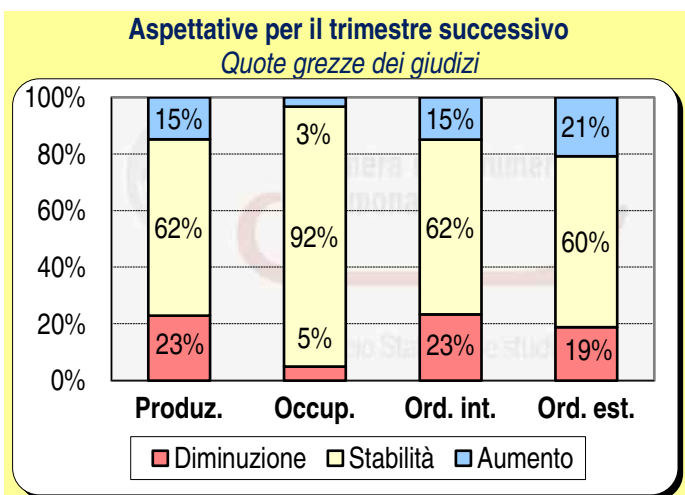
Per la **produzione**, il cui dato richiede per sua natura l’intervento della procedura di destagionalizzazione, il clima atteso per il prossimo trimestre è in lieve miglioramento, pur continuando a vedere una preva-



lenza dei pessimisti: dopo un saldo negativo del 9% del trimestre scorso, nel presente periodo questo si assottiglia al 5,4%.

Relativamente all'**occupazione**, il *sentiment* degli operatori non si discosta sensibilmente da quello espresso tre mesi prima e migliora leggermente, anche se il saldo ottimisti-pessimisti si conferma, seppur di pochissimo (il 2%) nell'area negativa. Comunque, ancora più di nove imprenditori industriali cremonesi su dieci non si attendono alcuna variazione di rilievo.

Per una più corretta interpretazione del significato dei saldi delle opinioni di segno opposto sulle prospettive per il prossimo trimestre, negli istogrammi a fianco sono riportate le quote effettive (grezze) dei giudizi, suddivise per tipologia di variabile.



Si può notare, oltre a quanto già anticipato riguardo all'andamento occupazionale, che la maggioranza assoluta degli imprenditori industriali (attorno al 60%) si attende stabilità sia nel livello della produzione che in quello degli ordinativi.

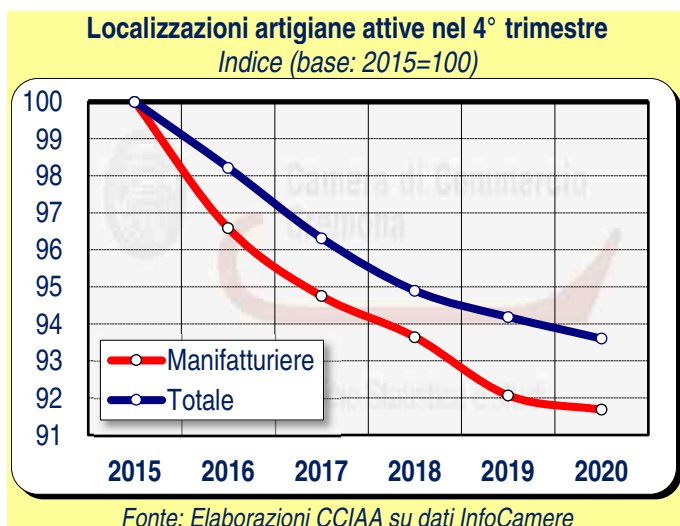
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 800 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti, per un'occupazione complessiva di circa 5,7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico, garantendo quindi la significatività del risultato, anche se in alcuni casi ciò non avviene a livello di singolo settore economico. Nel presente trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 76, cioè un numero ampiamente sufficiente a garantire la validità del campione e ciò vale anche per tutte le classi dimensionali.

Per l'artigianato manifatturiere, in estrema sintesi, il quadro risultante dall'indagine del periodo da ottobre a dicembre 2020 è rilevato conforme a quello dell'industria. Mostra infatti un'ampia crescita congiunturale che non consente tuttavia di recuperare completamente i livelli raggiunti prima della crisi sanitaria.



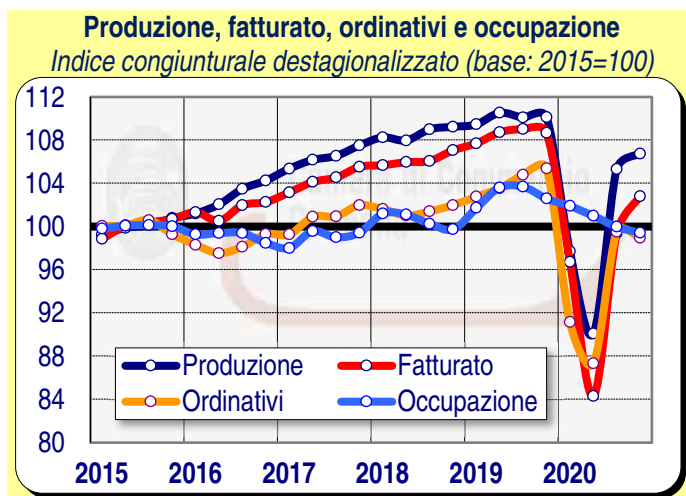
Nel grafico a fianco è visualizzato l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio. Questo costituisce un indicatore importante sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati illustrati dal grafico, relativi ai numeri indice in base 2015 per il totale artigiani e per il sottoinsieme costituito dagli operatori del manifatturiere, sono riferiti al trimestre in esame degli ultimi sei anni. La tendenza di fondo dei due aggregati evidenzia una comune contrazione che prosegue regolare per entrambi, ma con una pendenza appena più negativa per il comparto produttivo rispetto al totale artigiano. Il dato attuale indica un calo

tendenziale dello 0,4% nel numero degli artigiani manifatturieri, del tutto in linea con il -0,3% complessivo. Rispetto al 2015, si conta il 6,4% di localizzazioni artigiane in meno che diventano l'8,3% limitandosi a quelle manifatturiere.

La congiuntura

Fino alla fine del 2019, il quadro complessivo dell'artigianato manifatturiere cremonese descritto dalle rilevazioni congiunturali degli ultimi anni era debolmente, ma regolarmente positivo e recuperava lentamente, mostrando una risalita in tutti i principali indicatori analizzati. Le ben note e tristi vicende della primavera scorsa hanno però annullato ampiamente i precedenti recuperi e fatto ripiombare gli indici dei fondamentali, occupazione a parte, ben al di sotto del livello dell'anno 2015 utilizzato come anno base e su livelli ai minimi di sempre. Un'esposizione maggiore rispetto all'industria nei confronti di una congiuntura critica con le particolari caratteristiche assunte dall'emergenza sanitaria era d'altronde fisiologica ed era causata dalla maggiore dipendenza del comparto artigiano dalla domanda interna e dalla minore dimensione media aziendale che riesce con maggiore difficoltà a reagire a periodi di lunga ed imposta chiusura. Con le progressive riaperture ed il rientro della crisi, la situazione si è successivamente capovolta, anche se i dati attuali sono molto meno positivi di quelli rilevati nell'industria.

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO



Il grafico riportato presenta la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese dal 2015 ad oggi. Esso visualizza l'andamento delle quattro principali variabili, riportandone le curve dei numeri indice destagionalizzati in base 2015. È evidente il tipico ed accentuato *trend* a "V" dell'ultimo anno per produzione, fatturato e ordinativi, che lascia ancora un significativo *gap* da colmare per ritornare ai livelli di fine 2019. Altrettanto evidenti sono però anche gli effetti della seconda ondata dell'emergenza sanitaria che rallenta di molto la ripresa della produzione e del fatturato e provoca un ritorno alla contrazione

per gli ordinativi.

La tavola seguente si focalizza sulle dinamiche più recenti e mostra le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati che quantificano quanto già anticipato: la produzione conferma la crescita, ma il tasso trimestrale scende dal +16,9% di tre mesi fa ad un molto più contenuto +1,3%, il fatturato sale del 3,5%, dopo il precedente +17,9%, mentre retrocedono leggermente sia il livello degli ordinativi che il numero degli addetti. Il primo inverte la tendenza dal +13,9 al -0,5%, mentre il secondo prosegue il suo regolare trend discendente (-0,6%).

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero – Variazioni congiunturali destagionalizzate

	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020	4-2020
Produzione	+0,0	-11,3	-7,8	+16,9	+1,3
Fatturato	-0,3	-11,0	-12,8	+17,9	+3,5
Ordinativi	+0,6	-13,5	-4,2	+13,9	-0,5
Occupazione	-1,1	-0,7	-0,9	-1,0	-0,6

Il panorama delle **variazioni tendenziali**, quelle cioè intervenute rispetto allo stesso periodo dell'anno 2019, è invece ancora in generale e consistente peggioramento, con variazioni ovunque pesantemente negative e non particolarmente differenti da quelle del terzo trimestre.

Rispetto a quanto commentato a proposito del comparto industriale, è comunque da sottolineare che la sostanziale differenza dei dati anno su anno è molto probabilmente imputabile non tanto ad una diversa reazione dell'artigianato alla ripresa, quanto piuttosto al differente quadro che caratterizzava i due comparti negli ultimi mesi 2019: assai negativo per l'industria ed invece ai massimi livelli per l'artigianato. Con tale premessa, le variazioni tendenziali indicano un calo della produzione del 3,5% ed uno del fatturato quasi doppio (6,9%); più o meno simile è la contrazione anno su anno degli ordini (6,2%), ed il numero degli addetti scende ulteriormente di oltre tre punti percentuali.

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero – Variazioni tendenziali

	1-2020	2-2020	3-2020	4-2020	Media 2020
Produzione	-11,3	-17,8	-4,5	-3,5	-9,4
Fatturato	-10,5	-22,2	-8,3	-6,9	-12,2
Ordinativi	-11,3	-15,7	-5,1	-6,2	-9,5
Occupazione	+0,2	-2,5	-3,6	-3,1	-2,3

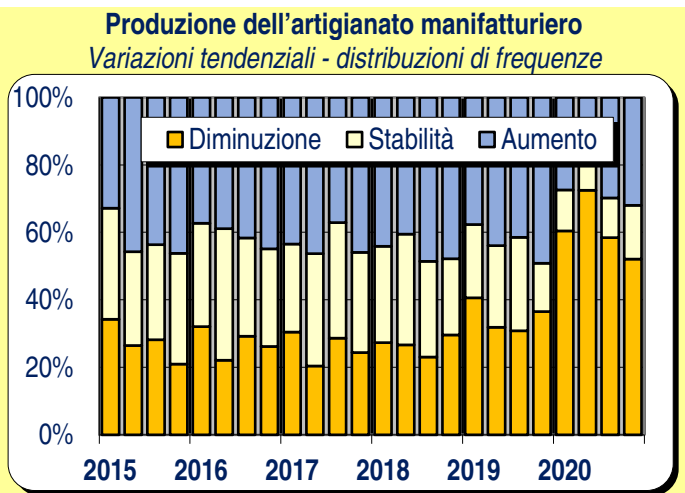
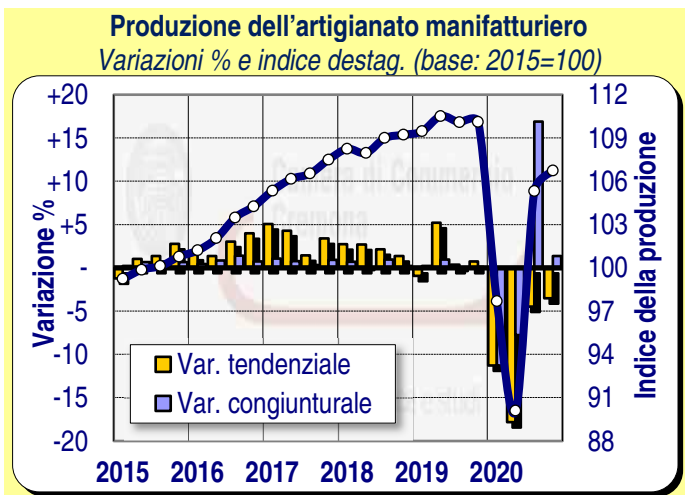
Il riferimento alle variazioni medie annue conseguite nell'intero 2020 evidenzia il pesante impatto

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

della pandemia sull'artigianato cremonese che, anche se appena migliore di quello lombardo, mostra dati negativi quasi a due cifre per tutti gli indicatori, ad eccezione del numero di addetti (-2,3%) il quale però ha beneficiato del blocco governativo dei licenziamenti che ne ha artificiosamente sostenuto il livello. Produzione e ordinativi, nel corso dell'intero anno passato, hanno lasciato sul terreno oltre nove punti percentuali, mentre addirittura di oltre il 12% è il calo medio del fatturato complessivo.

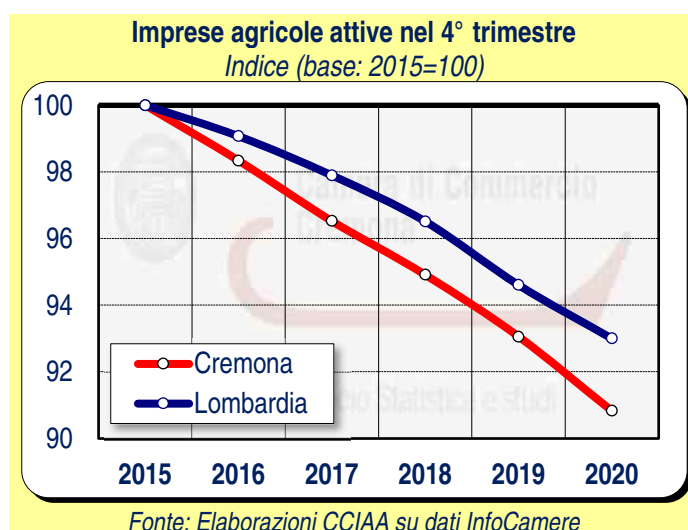
Il dato mirato sul *trend* della **produzione**, il cui andamento vale comunque con variazioni di minima entità anche per il fatturato, è riportato nel grafico a fianco e rappresenta graficamente l'entità del crollo e del successivo ampio recupero, nonché l'antitetico segno che rimane tra le due diverse ottiche temporali considerate.

Il quadro strutturale vede una **distribuzione delle imprese** artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi in lieve miglioramento, ma comunque ancora preoccupante. La quota delle imprese che dichiarano un'espansione tendenziale aumenta solo in misura minima, dal 30 al 32%, mentre ancora più della metà degli artigiani, il 52%, ha prodotto meno che nello stesso periodo del 2019.



AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono semestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indipendente rispetto ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili a partire dalle rilevazioni settimanali dei prezzi all'ingrosso gestite dalla Camera di Commercio.



Il numero di **imprese agricole attive** alla fine di dicembre 2020, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 43.930 in Lombardia ed a 3.713 in provincia di Cremona, in ulteriore calo su base annua, rispettivamente dello 0,3 e del 2,4%. Dal 2015, in provincia si è rilevata una contrazione complessiva del 9,2%.

In estrema sintesi, l'indagine regionale fornisce un quadro dell'agricoltura regionale fortemente condizionato dalle restrizioni dovute all'emergenza Covid-19. Il valore aggiunto del terzo trimestre, ultimo dato disponibile, è in calo tendenziale del 2,9%, migliore rispetto al corrispondente dato (-5,1%) degli altri settori, ma comunque alla settima variazione trimestrale negativa consecutiva.

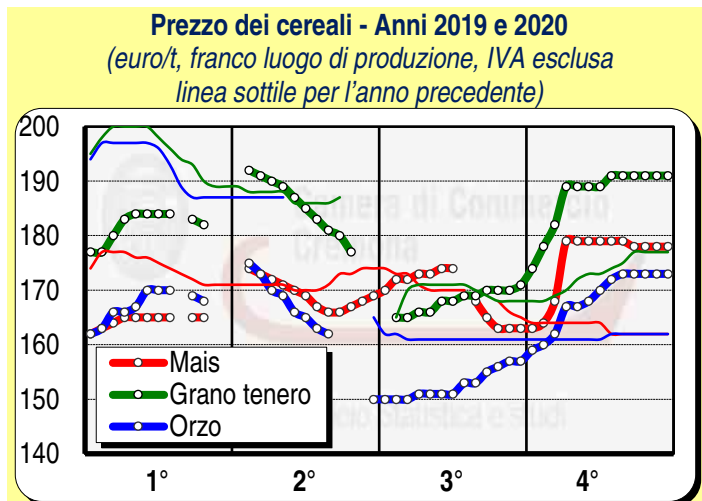
Per le produzioni vegetali si è rilevata una perdita in termini di volumi che è stata compensata da un andamento positivo dei prezzi, mentre le produzioni zootecniche, viceversa, hanno incrementato i volumi produttivi a fronte di un calo generalizzato dei prezzi.

Il **settore cerealicolo** lombardo, con risultati migliori rispetto al totale dell'agricoltura regionale, ha visto, nel secondo semestre 2020, buone *performance* degli affari sulla scia di una prima metà dell'anno anch'essa positiva. Le ragioni di questo risultato sono da ricercare in un'annata particolarmente favorevole per alcune tipologie di cereali che ha portato ad un incremento delle rese, in media del 10%, per il mais, ma anche per i prodotti autunno-vernini come il grano duro, il grano tenero e l'orzo. Le superfici in media sono rimaste stabili ed hanno garantito una buona qualità dei prodotti. Il *panel* di esperti intervistato da Unioncamere ha inoltre segnalato che, in concomitanza all'emergenza sanitaria, si sarebbero rilevati aumenti di carattere speculativo nei prezzi di alcuni cereali e della soia che hanno continuato a salire soprattutto nelle ultime settimane del 2020, dando un certo respiro addizionale al comparto, congiuntamente all'aumento della domanda interna che ha interessato alcuni prodotti, tra i quali il riso. Alla dinamica positiva del settore cerealicolo hanno anche contribuito i costi dei mezzi di produzione che, nella seconda parte dell'anno, hanno manifestato un *trend* moderatamente negativo, nonostante i lievi rincari sopravvenuti del quarto trimestre.

Sulla piazza di Cremona, nel trimestre in esame, il comparto dei cereali ha registrato quotazioni in rialzo che hanno raggiunto livelli superiori rispetto a quelli dello scorso anno ed ha chiuso il 2020 con tendenze

AGRICOLTURA

improntate ad una generale stabilità dettata dall'incertezza dal lato della domanda legata all'evoluzione ancora preoccupante della pandemia.



Il prezzo all'ingrosso del grano-turco ibrido nazionale ha aperto il trimestre in sordina per poi intraprendere, nella seconda metà di ottobre, un periodo di rialzo breve ma incisivo che in due settimane ha determinato un incremento del 10% sulla scia delle forti crescite registrate sui mercati esteri che hanno sostenuto indirettamente anche i prezzi nazionali. Successivamente, una domanda zootecnica contenuta soprattutto a causa delle incertezze legate alla ripresa della pandemia, ha riportato una sostanziale stabilità che si è protratta fino alla fine dell'anno che si è chiuso con la tonnellata di mais a 178 euro. Per il prezzo del mais si è rilevata una crescita congiunturale complessiva del 9%, che si alza leggermente al 10% nei confronti dell'analogo periodo 2019.

Il frumento tenero, nel periodo, ha mostrato un andamento del tutto analogo a quello appena presentato a proposito del granturco, con una forte crescita nelle settimane di ottobre, causata dai timori climatici in importanti aree produttive estere, seguita da una sostanziale stabilità. Durante l'intero trimestre, il prodotto Buono Mercantile si è apprezzato fino a raggiungere i 191 euro la tonnellata, con un incremento congiunturale del 12% che risulta anche superiore dell'8% rispetto al valore di fine dicembre 2019. Il *trend* dell'orzo ha seguito un percorso simile, ma più regolare e diluito nel tempo. Nel periodo ottobre-dicembre, infatti, l'apprezzamento complessivo del prodotto di peso specifico 62-64 è stato appena superiore ai dieci punti percentuali: da 157 a 173 euro la tonnellata. La crescita rilevata ha permesso di colmare completamente il *gap* di fine estate con il valore dello scorso anno ed il 2020 si chiude con una variazione annua positiva del 7%.

Riguardo ai semi di soia nazionali, nel corso del trimestre la quotazione è stata caratterizzata da forti rialzi, anche a scopo speculativo, che hanno portato il prezzo della tonnellata dai 364 euro di apertura della campagna di commercializzazione ai 422 euro di fine anno, con un apprezzamento cumulato del 16% che diventa del 26% se paragonato allo stesso periodo 2019.

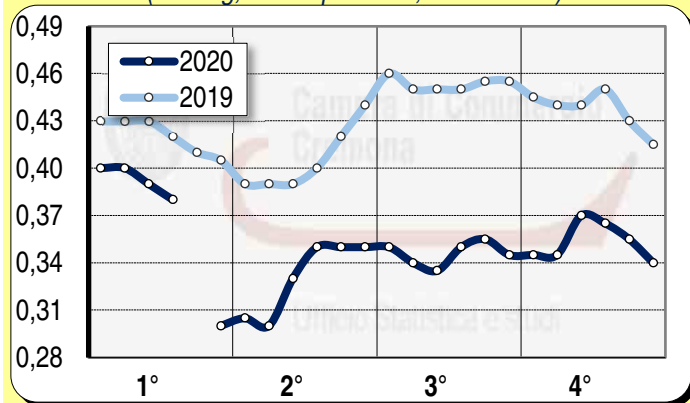
Il **comparto lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo, in seguito al crollo dei prezzi del primo semestre attribuibile agli effetti dell'emergenza sanitaria che aveva ridotto la domanda causando un eccesso di offerta, specialmente di latte fresco, nel terzo trimestre 2020 ha mostrato una timida ripresa connessa alla momentanea riapertura del canale Horeca e ad un aumento della domanda proveniente dai principali *partner* europei. Successivamente però le nuove chiusure hanno riportato in sofferenza il settore. Inoltre, la crisi della prima metà 2020 ha portato alla ricontrattazione, in settembre, delle forniture all'industria con una discesa del prezzo del latte che ha influito negativamente anche sul latte spot. Buone notizie provengono invece dal fronte dei costi di produzione che restano stabili, almeno fino alle settimane finali dell'anno.

Sulla piazza di Cremona, nel comparto dei prodotti caseari, i mesi da ottobre a dicembre 2020 hanno visto un andamento dei prezzi in buona vista per il Grana Padano e altalenante per il latte spot.

Il provolone Valpadana non ha manifestando alcuna variazione nel corso di tutto il 2020, con il valore del chilogrammo di prodotto piccante che resta fermo sui 6,35 euro/kg raggiunti nelle ultime settimane del settembre 2019. L'andamento delle quotazioni del Grana Padano DOP, dopo la stabilità del trimestre estivo, ha iniziato invece una fase di crescita che ha portato la quotazione del prodotto di nove mesi di stagionatura fino ai 7,60 euro, con un apprezzamento del 19%. Inferiore è stato l'aumento percentuale per il prodotto più

AGRICOLTURA

Prezzo del latte spot nazionale - Anni 2019 e 2020
(euro/kg, franco partenza, IVA esclusa)



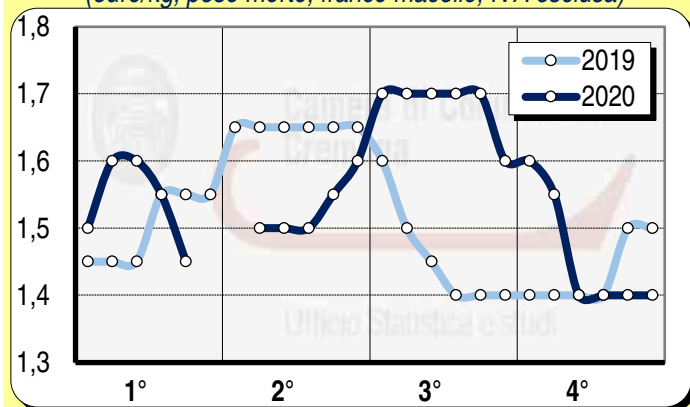
stagionato, fermatosi all'8% e chiudendo il 2020 a quota 9,50 euro/kg. Rispetto a fine 2019 le variazioni sono più contenute: rispettivamente del +4 e del +7%.

L'ultimo trimestre del 2020 per il latte spot nazionale è stato contrassegnato ancora da quotazioni altalenanti, ma con variazioni di entità sempre contenuta che ne hanno mantenuto il livello tra 0,34 e 0,37 euro/kg. La distanza rispetto alle quotazioni dell'anno precedente rimane pertanto significativa: mediamente si tratta di un livello al di sotto di circa il 20%.

Per quanto riguarda il comparto regionale delle **carni bovine**, il secondo semestre del 2020 ha fatto registrare un andamento negativo degli affari rispetto all'anno prima. Infatti, dopo una lieve ripresa nel periodo estivo che è seguita al crollo del primo semestre, i tre mesi finali dell'anno hanno mostrato una nuova tendenza negativa causata, a parere dei testimoni privilegiati intervistati, dalla chiusura del canale Horeca, dalla flessione del mercato dei capi da ingrasso, e dalla congenita insufficiente valorizzazione del prodotto italiano che, in un momento del calo della domanda determinato dall'emergenza Covid-19, ha ulteriormente pesato sul settore.

Sulla piazza di Cremona, nel quarto trimestre dell'anno, il comparto delle carni bovine ha espresso un andamento cedente che ha chiuso il 2020 con prezzi mediamente inferiori a quelli registrati lo scorso anno nello stesso periodo.

Prezzo delle vacche di 3^ categoria - Anni 2019 e 2020
(euro/kg, peso morto, franco macello, IVA esclusa)



Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato un *trend* identico caratterizzato da un iniziale significativo deprezzamento delle quotazioni, mediamente attorno al 10%, che ha proseguito il *trend* iniziato a fine estate, al quale è seguita una fase di stabilità. Ciò ha portato a prezzi di chiusura del 2020 su valori ovunque al di sotto di quelli registrati dodici mesi prima. I prezzi di fine dicembre sono pertanto di 2,30 euro/kg per le vacche di prima qualità, 1,80 per quelle di seconda qualità e 1,40 per la terza qualità. Per quest'ultima tipologia di capi la variazione su base annua ha raggiunto il -13%.

I vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona, nel periodo in esame, hanno manifestato un andamento caratterizzato da una sostanziale stabilità con una sola seduta che ne ha abbassato il prezzo da 1,10 a 1,00 che al di sotto del 9% rispetto al valore di fine 2019. Sempre non quotati i capi sottopeso.

Trimestre ancora assolutamente stabile per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità si è mantenuta per tutto il periodo a 2,65 euro/kg ad un livello del tutto assimilabile a quello della stessa data dell'anno 2019 (2,60 euro/kg).

COMMERCIO E SERVIZI

Commercio al dettaglio

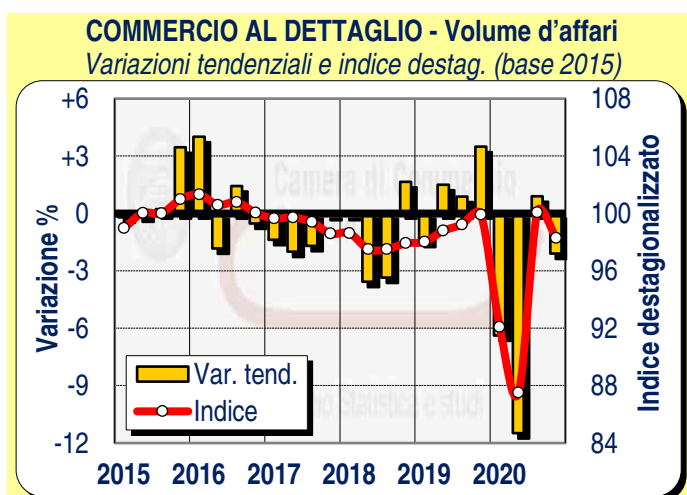
Il numero di imprese che hanno partecipato fattivamente alla rilevazione sul territorio cremonese (61) è ampiamente sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, non dando però alcuna garanzia riguardo alle classi dimensionali superiori ai 50 addetti, né in riferimento alla distinzione per attività economica esercitata.

Occorre inoltre da tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione sono stimati attraverso variabili proxy e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è assai limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

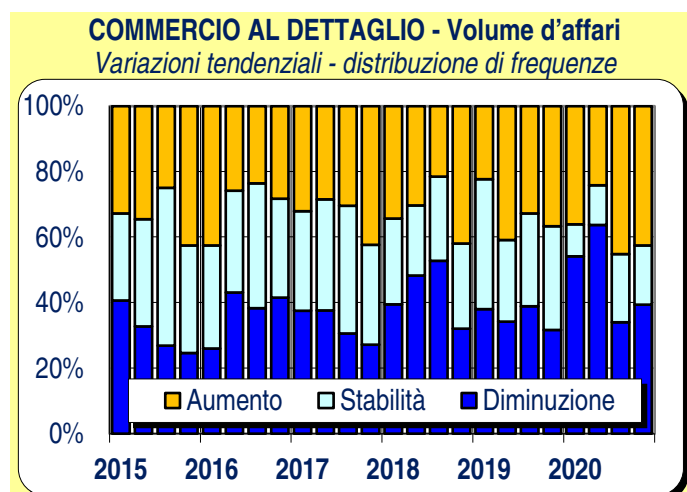
	4°/2019	1°/2020	2°/2020	3°/2020	4°/2020
Volume d'affari	+3,5	-6,4	-11,5	+0,9	-2,1
Occupazione	+2,6	+2,4	-0,4	-0,0	+0,7

I dati tendenziali riportati nella tavola consentono di rilevare un dato che ritorna negativo di oltre due punti percentuali per il volume d'affari e che significa quindi una brusca inversione di tendenza dopo il consistente recupero del trimestre precedente che aveva consentito di recuperare quanto lasciato sul terreno nei due trimestri dominati dall'epidemia Covid-19. Ciò è sicuramente da ascrivere alla seconda ondata pandemica che, dopo le riaperture estive, ha costretto a ricorrere a nuove chiusure selettive che hanno riportato la curva dell'indice destagionalizzato al di sotto del livello utilizzato come base statistica per il calcolo dell'indice stesso.



La media annua nel 2020 delle variazioni tendenziali è, come prevedibile, più negativa di quella puntuale anno su anno e indica una perdita di fatturato che arriva quasi ai cinque

punti percentuali (-4,8%).



La media annua nel 2020 delle variazioni tendenziali è, come prevedibile, più negativa di quella puntuale anno su anno e indica una perdita di fatturato che arriva quasi ai cinque

Per quanto riguarda il numero degli addetti impiegati, il segno ritorna positivo, anche se di minima entità (+0,7%) e conferma un andamento svincolato da quello del volume d'affari, dovuto agli interventi a sostegno dell'occupazione che consentono anche alla media annua di mantenere un'intonazione positiva (+0,6%).

A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, rispetto agli esiti dell'indagine precedente, non si registra che un peggioramento di entità tutto

COMMERCIO E SERVIZI

sommato trascurabile. Le imprese in crescita annua sono al 43% del totale e si avvicina al 40% la quota degli esercizi commerciali il cui fatturato è dichiarato inferiore rispetto a quello di dodici mesi prima.

Le **previsioni** destagionalizzate per il trimestre successivo confermano il momento difficile e sono significativamente peggiori rispetto a quelle espresse tre mesi fa. Probabilmente condizionate dall'incertezza che continua ad incombere sul comparto, i saldi ottimisti-pessimisti sono largamente negativi sia per l'andamento del fatturato che per quello degli ordini, entrambi al -18%, e tornano nell'area negativa (-2%) anche riguardo al *trend* occupazionale, dove comunque prevalgono in grande maggioranza (75%) coloro che non si attendono sensibili variazioni.

I dati delle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, forniscono invece ancora indicazioni in miglioramento, su base annua, del quadro del commercio cremonese, anche se in rallentamento rispetto ai periodi immediatamente precedenti. In termini di volumi venduti si rileva infatti un aumento del 2,6%, contro un +0,4% a livello complessivo regionale. Riguardo ai valori, l'aumento in provincia è di quasi il 9%, significativamente superiore all'analogo dato regionale e nazionale, entrambi al +6,5%.

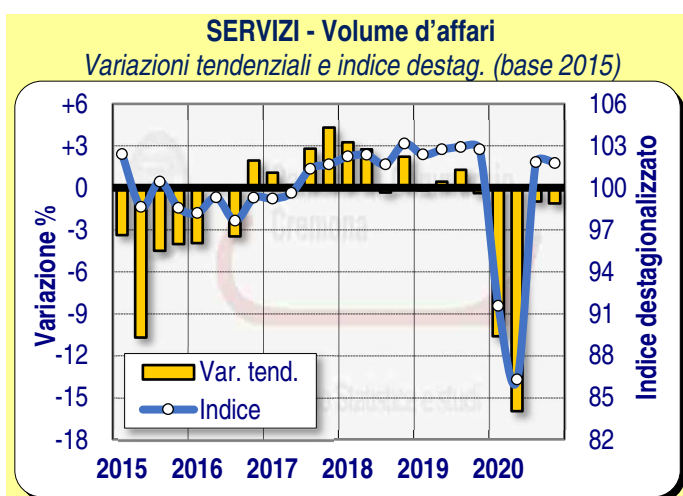
Servizi

Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i seguenti macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del quarto trimestre 2020 ha visto un numero di risposte (67) del tutto sufficiente per rendere significativi i risultati complessivi ma, in generale, il dato è attendibile solo per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la stragrande maggioranza del campione.

SERVIZI - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	4°/2019	1°/2020	2°/2020	3°/2020	4°/2020
Volume d'affari	-0,4	-10,6	-16,0	-1,0	-1,1
Occupazione	+1,5	-0,8	-3,0	-6,2	-5,5

Anche per i servizi la situazione del quarto trimestre 2020 in provincia è stata caratterizzata dagli

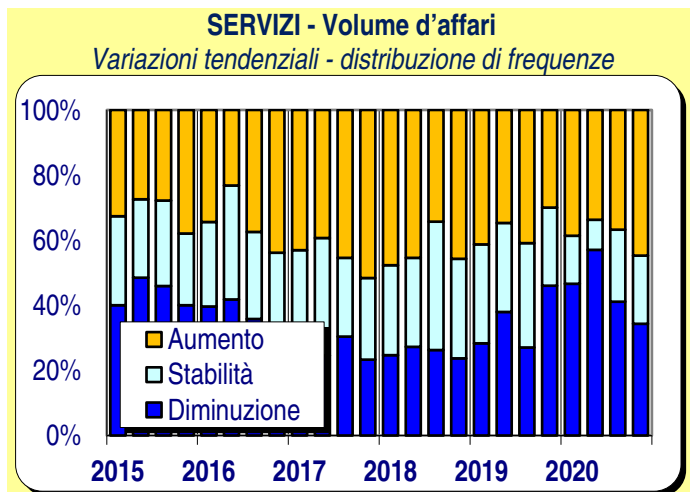


effetti della seconda ondata della pandemia che ha arrestato del tutto la ripresa dell'indice congiunturale destagionalizzato manifestatasi nel trimestre precedente. Le variazioni tendenziali anno su anno riportate nella tabella indicano valori del tutto in linea con quelli della rilevazione del terzo trimestre: per il volume d'affari, infatti, si rileva ancora un arretramento dell'1,1%, mentre continua la consistente perdita di addetti, per la quale si rileva ancora un pesante -5,5% sull'anno precedente.

Dopo la dinamica incerta degli ultimi anni che comunque aveva mantenuto il livello del fatturato al di sopra, anche se di poco, di quello raggiunto mediamente nell'anno 2015

che costituisce il riferimento per il calcolo dell'indice destagionalizzato, la pandemia ha prodotto, come evidenzia il grafico a fianco, un profondo andamento a "V" con un assorbimento pressoché integrale delle perdite subite. Il livello del fatturato si colloca attualmente a quota 101,7 che significa non lontano da quello medio degli ultimi due/tre anni.

Quanto appena presentato a livello generale del comparto nasconde però andamenti molto differenziati tra i veri settori economici, i quali inoltre presentano forti discontinuità tra un trimestre e l'altro. Ed anche attualmente, a fronte di ottime *performance* di commercio all'ingrosso e informatica, si riscontrano invece pesanti cali, abbondantemente oltre i venti punti percentuali, per i servizi alle persone e per i trasporti.



I risultati non certo entusiasmanti, ma tutto sommato neanche particolarmente negativi, del fatturato hanno un impatto ancora positivo sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati dagli istogrammi a fianco, che rilevano un ulteriore miglioramento strutturale. Rispetto a tre mesi prima, infatti, aumentano di otto punti, dal 37 al 45% del totale, le imprese in crescita tendenziale, mentre scendono dal 41 al 34% quelle che denunciano cali di fatturato.

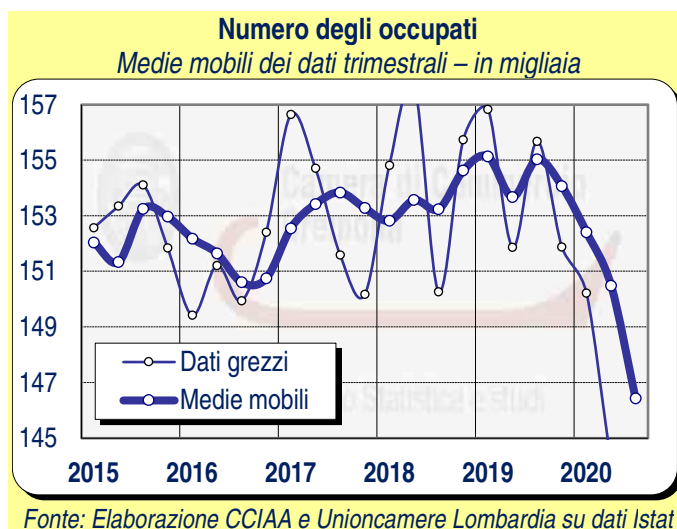
Le **aspettative** per il prossimo trimestre sono ancora improntate in massima parte alla stabilità, ma relativamente al fatturato, una quota consistente di imprenditori (il 24%) si aspetta un calo.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine di carattere campionario, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona, i dati a livello locale, ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, devono essere considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al terzo trimestre del 2020 per la consueta indisponibilità dei dati relativi al trimestre in argomento.



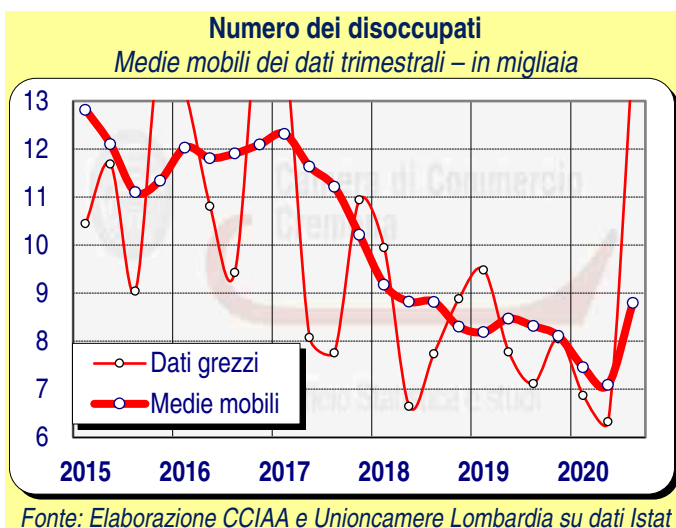
La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute soprattutto alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata efficacemente dalla curva delle medie mobili la quale, nel periodo luglio-settembre 2020, pur addolcendo il crollo del dato grezzo determinato dagli effetti della pandemia, mostra una dinamica che conferma il sensibile ulteriore ripiegamento nel numero degli occupati. Il tasso di crescita trimestrale su base annua (-5,6%) peggiora ulteriormente dopo il precedente -2,1%.

La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute soprattutto alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata efficacemente dalla curva delle medie mobili la quale, nel periodo luglio-settembre 2020, pur addolcendo il crollo del dato grezzo determinato dagli effetti della pandemia, mostra una dinamica che conferma il sensibile ulteriore ripiegamento nel numero degli occupati. Il tasso di crescita trimestrale su base annua (-5,6%) peggiora ulteriormente dopo il precedente -2,1%.

Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto tra un trimestre e l'altro, hanno manifestato mediamente un *trend* in rapida caduta nel biennio 2017-2018 che però con il 2019 sembrava essersi stabilizzato tra le 8/8,5 mila unità, prima di ricominciare a decrescere con l'inizio del 2020.

Disoccupazione

Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto tra un trimestre e l'altro, hanno manifestato mediamente un *trend* in rapida caduta nel biennio 2017-2018 che però con il 2019 sembrava essersi stabilizzato tra le 8/8,5 mila unità, prima di ricominciare a decrescere con l'inizio del 2020.



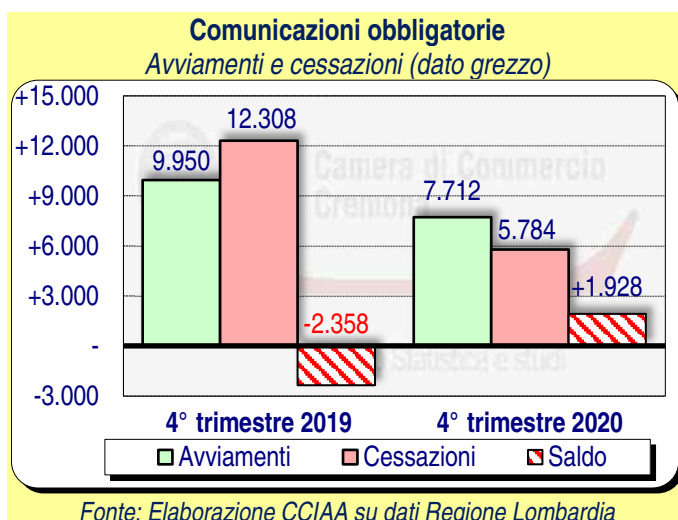
La sensibile ripresa trimestrale del numero delle persone in cerca di occupazione si deve anche alla "riemersione" di coloro che nei sei mesi precedenti avevano riscontrato oggettive difficoltà a condurre attive azioni di ricerca e che erano così stati annoverati tra gli inattivi piuttosto che tra i disoccupati, la quale si aggiunge

La sensibile ripresa trimestrale del numero delle persone in cerca di occupazione si deve anche alla "riemersione" di coloro che nei sei mesi precedenti avevano riscontrato oggettive difficoltà a condurre attive azioni di ricerca e che erano così stati annoverati tra gli inattivi piuttosto che tra i disoccupati, la quale si aggiunge

al peggioramento del mercato del lavoro dovuto alla crisi economica indotta dall'emergenza sanitaria. L'attuale variazione percentuale (calcolata sulle medie mobili) dei disoccupati sull'analogo trimestre dell'anno precedente è stimata al +6% contro il -16% di solo tre mesi prima. Conseguentemente, il tasso di disoccupazione, calcolato anch'esso sui dati medi dell'ultimo anno, ha seguito una dinamica analoga e si è rialzato, in tre mesi, dal 4,5 al 5,7%, mentre si rileva un forte aumento anche del tasso di inattività.

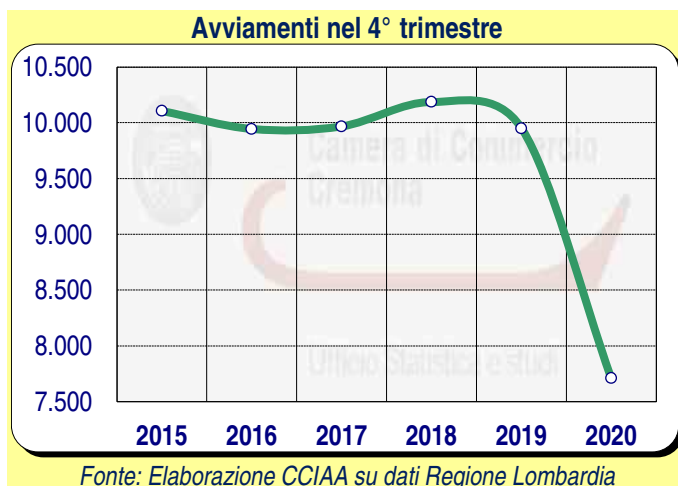
Le comunicazioni obbligatorie¹: avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie relativi al quarto trimestre 2020 presentano forti discontinuità con i precedenti e rilevano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati quasi 13.500, il 40% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, gli eventi dichiarati da aziende con sede in provincia di Cremona, di cui 7.712 relativi ad avviamenti e 5.784 a cessazioni. Si registra pertanto un saldo positivo di 1.928 unità che si discosta ampiamente dalla media dei precedenti periodi finali dell'anno che vedevano costantemente saldi negativi oltre le duemila unità.



escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati quasi 13.500, il 40% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, gli eventi dichiarati da aziende con sede in provincia di Cremona, di cui 7.712 relativi ad avviamenti e 5.784 a cessazioni. Si registra pertanto un saldo positivo di 1.928 unità che si discosta ampiamente dalla media dei precedenti periodi finali dell'anno che vedevano costantemente saldi negativi oltre le duemila unità. Sempre con riferimento al corrispondente trimestre dell'anno precedente, si nota un calo del 22,5% per le assunzioni e addirittura del 53% delle cessazioni. Il tasso di avviamento sullo stock medio degli occupati nel 2019 è pari al 5%, quello delle cessazioni del 3,8%.

Avviamenti – Il grafico riportato a fianco visualizza l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente nel quarto trimestre degli ultimi sei anni.

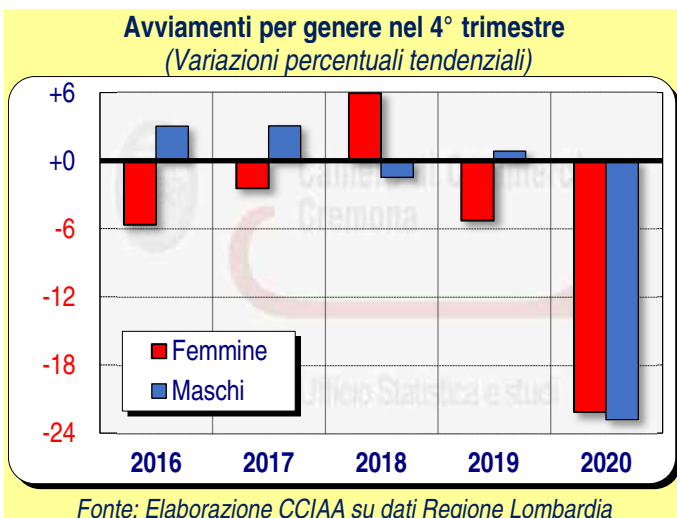


La partenza del ciclo di crescita degli avviamenti era avvenuta con il 2015, in concomitanza con l'istituzione degli sgravi contributivi all'assunzione previsti proprio in quel periodo. La lieve depressione seguita alla loro fine è durata poco meno di un anno, dopo di che è iniziato un altro periodo di aumento che si è protratto per un altro biennio, fino al 2018. Con il 2019, si è registrata un'inversione di tendenza molto evidente che ha visto una progressiva diminuzione nel numero delle assunzioni, praticamente tornato ai livelli del 2017 e le note vicende di questo 2020 dominato dall'epidemia Covid non possono

causare un'ulteriore diminuzione del numero delle nuove attivazioni di contratti che si colloca al di sotto di circa tre punti percentuali rispetto alla media rilevata nel quinquennio 2015-2019. La variazione su base annua riscontrata nell'ultimo trimestre del 2020, pur senza raggiungere il valore del -33% rilevato nel periodo del lockdown, passa tuttavia dal -2,3 di tre mesi prima, all'attuale -22,5%.

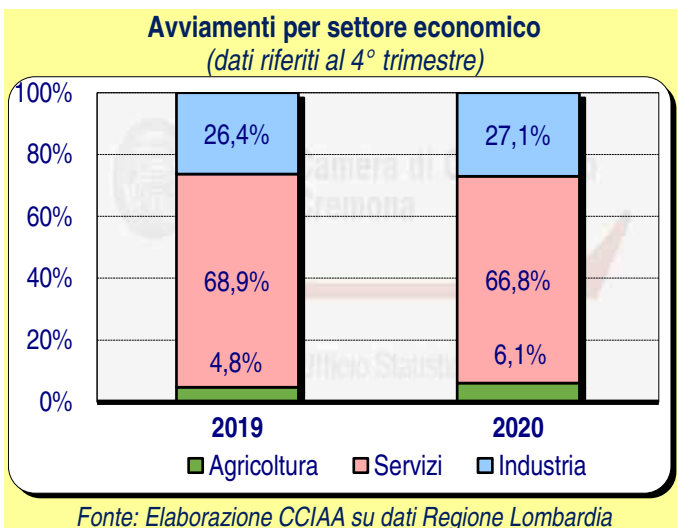
¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

IL MERCATO DEL LAVORO



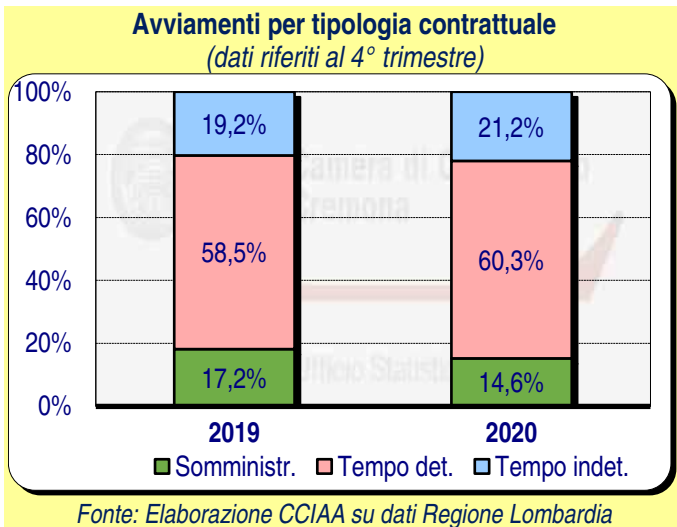
zione al lavoro degli uomini e delle donne, con queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione degli anni più recenti non ha spostato che in misura minima la

Suddividendo gli eventi per **genere**, nel quarto trimestre 2020 gli avviamenti grezzi hanno riguardato sostanzialmente lo stesso numero sia di donne (3.871) che di uomini (3.841). La dinamica delle attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente, riportata negli istogrammi a fianco, evidenzia la sensibile diminuzione che interrompe un periodo altalenante e riguarda più o meno nella stessa misura entrambi i generi. Nel corso dell'intero 2020, la diminuzione delle assunzioni ha penalizzato maggiormente i lavoratori uomini, per i quali si cumula un calo vicino al 18%, mentre per le donne lo stesso dato si ferma al -14%. La differente dinamica di genere resta comunque legata alle diverse forme di partecipazione al lavoro degli uomini e delle donne, con queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione degli anni più recenti non ha spostato che in misura minima la composizione percentuale delle attivazioni tra i due generi che resta leggermente favorevole ai maschi: nel 2020 mediamente il 53% del totale.



menti nel quarto trimestre degli ultimi due anni presenta una tendenza che vede una crescita della quota dell'agricoltura (dal 4.8 al 6,1% del totale), a scapito del terziario che scende dal 69 al 67%, mentre il manifatturiero conferma grosso modo la quota del 2019 (27%).

Relativamente al **settore economico**, su base annua, il numero trimestrale delle assunzioni è in forte flessione ovunque, ad eccezione dell'agricoltura dove i 468 provvedimenti significano un calo annuo di entità tutto sommato trascurabile (-0,8%). Nell'industria invece, i quasi 2.100 avviamenti inducono un calo rispetto al 2019 del 20%, mentre nei servizi, con 5.153 avviamenti, la diminuzione arriva quasi al 25%. All'interno del comparto industriale si contano 546 assunzioni nell'edilizia che crollano su base annua del 28%. La composizione degli avviamenti nel quarto trimestre degli ultimi due anni presenta una tendenza che vede una crescita della quota dell'agricoltura (dal 4.8 al 6,1% del totale), a scapito del terziario che scende dal 69 al 67%, mentre il manifatturiero conferma grosso modo la quota del 2019 (27%).



In relazione alle maggiori **tipologie contrattuali** dei rapporti di lavoro attivati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in valore assoluto si rileva per tutte una sensibile diminuzione che colpisce soprattutto la somministrazione la quale si riduce di oltre un terzo (da 1.700 contratti agli attuali 1.100). Il tempo indeterminato scende del 15%, da quasi 2.000 provvedimenti a 1.632, mentre il tempo determinato cala di oltre il 20%, da 5.825 contratti a 4.648. In

termini di quote sul totale degli avviamenti, nell'ultimo biennio si rileva l'assottigliamento della somministrazione dal 17 al 14,6%, mentre crescono di circa un paio di punti ciascuna le altre due principali tipologie: il tempo indeterminato si colloca al 21% ed il tempo determinato al 60%.

Cessazioni - Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni nel quarto trimestre degli ultimi sei anni che vede, dopo un quinquennio altalenante, ma comunque sempre al di sopra, anche abbondantemente, delle 12 mila unità, una consistente inversione di tendenza nel 2020 con un più che dimezzamento del

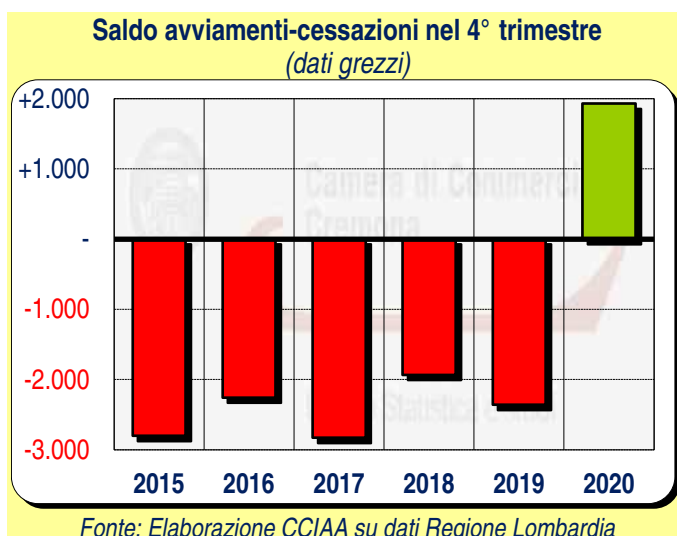


numero dei provvedimenti che passano dai 12.300 del 2019 agli attuali 5.784. Il tasso di crescita annuo (-53%) è assai più evidente di quello rilevato relativamente alle assunzioni, sicuramente favorito dalle misure governative adottate a sostegno dell'occupazione (Cassa Integrazione e blocco dei licenziamenti), ma anche determinato dalle precedenti minori attivazioni, in particolare di contratti a tempo determinato, le quali, a cascata, riducono le successive cessazioni.

Tra i generi, nel periodo ottobre-dicembre si riscontra la prevalenza di cessazioni maschili rispetto a quelle femminili, 3.043 contro 2.741, sebbene il calo su base annua sia leggermente superiore tra gli uomini (-55%) che tra le donne (-51%). Le quote dei tre principali settori di attività economica sul totale dei licenziamenti non si discostano significativamente da quelle rilevate nello stesso trimestre 2019. Vedono infatti ancora una netta prevalenza del terziario, dove avvengono poco meno di due cessazioni su tre, mentre un altro 24% si registra nell'industria ed il restante 9% riguarda l'agricoltura, dove peraltro il calo annuo dei provvedimenti arriva al 70%.

Fra le principali tipologie contrattuali, negli ultimi due anni la distribuzione sul totale delle cessazioni, costante al 17% per la somministrazione, ha visto aumentare del 23 al 27% la quota del tempo indeterminato a scapito del tempo determinato che scende al 53%.

Saldo avviamenti-cessazioni - Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, nel grafico a fianco sono raffigurati gli istogrammi relativi al quarto trimestre degli ultimi sei anni.



Quanto richiamato nel capitolo precedente a proposito delle "mancate cessazioni" causate dalle precedenti "mancate assunzioni" provoca un indubbio miglioramento del saldo occupazionale, ma creerà problemi di riassorbimento quando verranno meno gli strumenti a sostegno dell'occupazione. È evidente, infatti, l'"anomalo" saldo positivo attuale, di quasi 2.000 unità, che stravolge il normale effetto stagionale che nel periodo finale dell'anno ha rilevato, negli anni recenti, una costante prevalenza delle cessazioni con una conseguente diminuzione delle

posizioni lavorative.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nella tavola seguente è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella alla fine del corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Saldo avviamenti-cessazioni (dati grezzi riferiti al 4° trimestre)

	2019			2020		
	Avviam.	Cessazioni	Saldo	Avviam.	Cessazioni	Saldo
Genere						
Femmine	4.973	5.583	-610	3.871	2.741	+1.130
Maschi	4.977	6.725	-1.748	3.841	3.043	+798
Settore di attività						
Agricoltura	474	1.654	-1.180	468	502	-34
Commercio e servizi	6.852	7.213	-361	5.153	3.587	+1.566
Costruzioni	630	663	-33	456	324	+132
Industria	1.994	2.778	-784	1.635	1.371	+264
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	420	233	+187	234	131	+103
Progetto	80	111	-31	71	41	+30
Somministrazione	1.712	2.152	-440	1.127	973	+154
Tempo determinato	5.825	6.996	-1.171	4.648	3.051	+1.597
Tempo indeterminato	1.913	2.816	-903	1.632	1.588	+44
Totale	9.950	12.308	-2.358	7.712	5.784	+1.928

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

Complessivamente, nei mesi da ottobre a dicembre del 2020, le posizioni lavorative totali sono cresciute di 1.928 unità, mentre nello stesso periodo 2019 se ne erano perse 2.358. Le donne vi hanno contribuito in massima parte (oltre il 60%), mostrando un saldo positivo di oltre 1.100 unità. Tra le attività economiche, a presentare il saldo di gran lunga superiore è il terziario, dove i provvedimenti di assunzione superano i licenziamenti di quasi 1.600 unità, pari ad oltre l'80% del saldo totale. Molto più contenuti, pari rispettivamente a 132 e 264, sono i saldi positivi nelle costruzioni e nel comparto manifatturiero, mentre è leggermente negativo (-34) il saldo nell'agricoltura. Tra le principali tipologie di contratto si rileva ovunque un saldo positivo, ma concentrato in massima parte, l'83%, nel tempo determinato che vede aumentare le proprie posizioni lavorative di quasi 1.600 unità.

InFocus – Gli investimenti nel 2020 e l'impatto Covid-19

Il 2020 ha determinato riduzioni significative del prodotto interno lordo in tutti i paesi colpiti dalla pandemia da Covid-19 e, soprattutto, di una delle sue voci più importanti, oltre ai consumi, rappresentata dagli investimenti, penalizzati sotto più punti di vista, dal momento che l'incertezza sul futuro e l'impossibilità di qualsiasi pianificazione ha praticamente immobilizzato il risparmio privato. In questa ottica, Unioncamere Lombardia, a margine della consueta indagine congiunturale trimestrale, ha voluto approfondire l'argomento con domande specifiche volte a capire l'impatto della pandemia sulle decisioni di investimento del sistema manifatturiero lombardo, non solo riguardo all'entità degli stessi, ma soprattutto con riferimento agli obiettivi e all'orientamento strategico di chi li ha effettuati.

Pur senza poter declinare i risultati nel dettaglio delle singole attività economiche a causa dell'esiguità del campione, è tuttavia possibile ricavare anche interessanti indicazioni generali relativamente alle politiche sugli investimenti delle industrie cremonesi.

Dopo la ripresa del 2019, il 2020 non può naturalmente evitare un crollo degli investimenti determinato dalla situazione incerta ed altalenante alla quale cui la pandemia ha sottoposto l'intero paese. La percentuale di imprese industriali del campione che hanno effettuato investimenti nell'anno è scesa infatti dal 70% del 2019 al 49%, che tutto sommato è un risultato meno negativo del previsto ed in linea con il dato complessivo regionale. La quota sul totale delle imprese che hanno deciso di ampliare gli investimenti rispetto all'anno prima è scesa dal 66 al 57% ed è invece aumentata dal 22 al 32%, molto meno che in Lombardia dove è quasi raddoppiata, la percentuale di quelle che li hanno ridotti. Il motivo principale addotto dalle imprese per giustificare il fatto di non aver effettuato investimenti è "l'incertezza sulle prospettive di mercato" indicata dal 35% del campione (era 0 nel 2019) seguita da una su tre (erano tre su quattro l'anno precedente) che non ne ha riscontrato l'esigenza. Il motivo principale della mancanza di investimenti programmati per il 2021 è invece l'assenza di esigenza, segnalata dal 36% delle imprese, seguita dall'incertezza sulle prospettive (27%).

Riguardo alla scelta delle varie tipologie di investimenti, il risultato, come in Lombardia, è fortemente sbilanciato verso i macchinari (72%), mentre solo il 2% del totale ha riguardato l'informatica, meno di un terzo dell'anno prima, nonostante la profonda rivoluzione tecnologica in atto. Gli investimenti immateriali (il 12% del totale) hanno invece riguardato in maggioranza consulenza in ricerca e sviluppo (5%) e l'acquisto di *software* (3,5%), senza alcuna particolare differenza rispetto al 2019.

Sul versante dell'utilizzazione degli strumenti agevolati riguardo agli investimenti, è risultato che ben 45 imprese industriali cremonesi su cento (il 34% in regione) non vi ha fatto alcun ricorso, mentre un'impresa su tre ha usufruito del super-ammortamento, così come dell'iper-ammortamento. Una su cinque ha fatto ricorso al credito d'imposta R&S ed una su dieci al credito innovazione (nuova legge Sabatini), mentre nessuna ha effettuato investimenti in startup innovative.

Quanto la propensione ad investire si stata condizionata dalla pandemia è stato oggetto di un apposito nuovo quesito che ha evidenziato come per la maggioranza assoluta delle imprese del campione (52%) non vi sia stata alcuna variazione dei programmi, mentre poco più di un'impresa su tre dichiara una riduzione. Solo il 3% del totale (come in Lombardia) ha sospeso tutti gli investimenti previsti.

Per il 62% degli imprenditori del campione, il *trend* degli investimenti nel proprio settore di attività non subirà cambiamenti nel 2021, per il 21% aumenteranno e il 17% li stima invece in diminuzione.

Gli investimenti all'estero sembrano continuare ad essere una frazione minima del totale, riguardando meno dell'1% del totale.